

I ricordi africani e l'impegno attuale di due rimpatriati trapiantati a Latina

Il silenzio del deserto

L'AIRL difende i diritti degli italiani espulsi nel 1970

rina rarina

Giovanni Corazzina e Angelo Alagna sono i rappresentanti dell'AIRL/Associazione Italiaru Rimpatriati dalla Libia) nell'area pontina. Entrambi rientrati in Italia nel 1970, da molti ami sono impegnati nell'Associazione per far valere i diritti dei 20 mila espulsi sotto l'avvento del regime di Gheddafi.

Di cora si comma precisamente l'AIRL?

Di cosa si occupa precisamente l'AIRL?

aL'Airl è nata nel 1970 – risponde il signor Corazzina di Latina, dirigente di banca in persione

, ma esisteva già un gruppo di italiani di Libia che operava in Italia prima di quella data e chiaramente per lo stesso obiettivo: difendere i diritti della comunità italiana in Libia e ottenere i riconoscimenti dovuti. Gli iscritti attualmente sono circa 2.000 in tutta Italia, mentre a Latina siano oltre 400. Durante questi trent'anni l'Airl si è impegnata per il riconoscimento dei beni in Libia e grazie alla Legge 135/85 abbiamo ottenuto un rimborso parziale, successivamente rimovato con la corresponsione di indennizzi a cittadini ed imprese italiane per i beni perduti.

Gheddafi, com'è noto, aveva requisito tutti i no stri averi: officine, aziende, case, ecc.».

«A Latina la comunita degli italiani di Libia è molto affiatata – dice il signor Alagina, anch'egli pensionato - : svolgianno due importanti incontri l'anno e partecipiamo a tutte le iniziative che si svolgono a livello nazionale. L'ultimo importante appuntamento è stato quello del 30 ottobre 2004 a Roma dal titolo "Italia e Libia tra vecchio e nuovo", in cui si è celebrato l'accordo tra Berlusconi e Gheddafi».

Parliamo dell'insediamento della co-

munità italiana a Latina
«Nel 1970 – racconta il signor Corazinagli italiani che lasciarono la Libia si insediagli italiani che lasciarono la Libia si insediagli italiani che lasciarono la Libia si insediagli che preferi trasferirsi in Australia e negli
Stati Uniti. A Latina già molti tripolini erano
rientrati prima del colpo di stato e gettato le
basi per il futuro nel loro paese di origine. La
zona pontina si presentava in fase di crescita
su tutti i settori ed in particolare quello agri
colo e industriale; lo spirito pionieristico d
questa gente ha permesso che tanti si rico
struissero delle dignitose posizioni in Italia
Molti aprirono delle attività artigianali o furo
no impiegati in settori pubblici e privati».

no impiegati in settori pubblici e privati». In Libia quali lavori svolgevano gli ita



ani?

«Svolgevano svariati mestieri: per esempio, diversi latifondisti acquistarono grossi appezzamenti di terreno dagli stessi libici e quindi si occupavano di agricoltura, molti altri erano inseriti nell'apparato burocratico della colonia italiana, altri ancora nel settore artigianale. La convivenza con il popolo libico era serena, il ritorno in Italia fu traumatico per tutti».

La vostra esperienza personale?

quattro ami e il ricordo più bello in Libia risale agli anni giovanili – dice Corazzina – , quando praticavo il calcio. Ma emotivamente ciò che più mi manca è il silenzio del deserto». «lo avevo ventitré anni – dice il signor Alagna

«lo avevo venture anni—dice il signor Alagna—: non potrò mai dimenticare i sapori e gli odori particolari di quel paese e la pesca subacquea che praticavo tre, quattro volte a settimana».

AIRL

Da sin., Alagna, Corazzina ed altri rappresentanti
dell'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia

Una storia
Una storia
lunga
un secolo

Iniziata il 3 ottobre 1911, l'avventura coloniale italiana in Libia si concluse il 22 gennaio 1943, quando gli inglesi occuparono Tripoli, dopo la vittoria di El-Alamein.

Ventisei anni dopo, nella notte tra il 31 agosto e il 1º settembre 1969, il giovane colonnello Gheddafi con un colpo di stato incruento riuscì a prendere il potere in Libia.

L'anno successivo, il 21 luglio

1970, lo stesso Cheddafi promulgò tre leggi per la confisca dei beni degli italiani e degli ebrei e l'espulsione di tutti membri delle due comunità. Fu rono 20,000 gli italiani costretti a rimpatriare in Italia.

E come risarcimento per i danni subiti durante la colonizzazione, Gheddafi confiscò alla comunità italiana in Libia tutti i beni.

nità italiana in Labia tuttu i bem. Tra questi, 37,000 ettari di terra, 1.750 abitazioni, 500 esercizi commerciali e un migliaio tra aerei, autoveicoli e macchine agricole.

Dalla confisca si salvarono le società dipendenti dall'ENI e dalla FIAT, con cui il governo libico avrà sempre un rapporto privilegiato (nel 1976 per quattrocento quindici milioni di dollari, la Libia acquisterà il 10% delle azioni della casa automobilistica di Todella casa automobilis

rino).

L'Italia divenne il primo partner commerciale della Libia: negli anni Settanta si diceva che
un automobile su tre viaggiasse
sulle strade italiane con petrolio
libico.



